Al Patriarca Grimani.

Dove la V. S. Rma si zallegra meco cosi amorevolmente, et io sento
in me stesso, che la fa, et sarà sempre più per la nuova giusta
cagion di zallegrarsi, non entrarò per hora a ragionar di
questo che grandemente mi preme per non interbidar la con-
gratulatione che la fa meco di questo grado così inaffettata-
mente datomi come a lei dovuto molti, et molti anni, ma forse
non conuien a la sua virtù sola, et piana. Dia-
ce a Dio di volerla honorar prima con far palese al mondo la
sua, et la tranquillità del suo animo, et come in omnibus sis
non peccauit [illegible] quod contra Deum loquatur
et onde io la prego che parimente si contenti ricevermi in luogo di
uno di quei suoi buoni, et fidati visitatori.

De' favori fatti da lei a quella casa gentil huomini Polaci la ringra-
tio grandemente, et salutando tutta la casa in sua buona gratia,
et dal R.mo Mons.r Barbaro di cui mi raccomando &c.

Al Vescovo dolfino.

Senza lettere di V. S. Ill.ma lassai pensato subito che l'havesse sentito
consolatione di questo honore datomi da N. S.re come anco
senza risposta mia io speravo che la fosse certa che ne la
ringratio, et che io mi credo che la ne habbia hauuto più maggior
allegrezza

allegrezza di me, ha sono ostacoli che già più d'uno mi
oppressimono, onde ho pur penato lo tempo di scriuerle questi quat-
tro versi, ma a che dirò io scriuer brevemente se non scriuo a
lei, sono le parole segni dell'animo, il quale quando è palese
assai
a pieno o almeno deue cessar tutto il resto. L'offerte di V. S. Ill.ma
et del Mag.co suo Fratello non sono punto necessarie pregarle che
questa stia comune ad ambedue, et che insieme mi raccoman
dino al Cl.mo loro Padre. Io similmente non le dò da offerir a V. S.
N.B.ma questo che è suo, et facendo fine di reverirla mille volte et
mi raccomando.

Di Venetia.

Di V. S. Ill.ma

Seruitor Aff.mo

A. Bruno.

Li travagli miei non mi lascian rispondere al V. lungamente come
non è manco necessario poi che io so quanto la mi ama. S. Bruno
non dubito che sopra preso de così subita nuova de la degnità
datami non habbi allegrato quanto conueniva, ma poco poi pensan-
do meglio seco
quanto più scemata forsi assai quella prima nostra
allegrezza. Poi all'incontro mi doglio assai de la morte de la
nostra moglie
sua consorte de la quale con giusta ragione, et per certo mi
è stato assai caro che almeno la presente occasione di con-
gratulatione le habbia potuto portar qualche consolatione di quel-
la morte. Reliquum est ut qui habent uxores tanquam non
habentes sint, et qui flent tanquam non flentes, et qui gau-
dent